

EMERGENZA 'NDRANGHETA/5 • Il comunicato stampa della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano sull'operazione del 13 luglio

La mafia si è vestita di nuovo: è imprenditrice

«L'ultima manifestazione della 'Ndrangheta "tradizionale", quella banditesca, è rappresentato dal sequestro di Alessandra Sgarella, avvenuto nel lontano 1998»

I Carabinieri e la Polizia di Stato hanno eseguito 304 arresti (di cui 159 in Lombardia) di esponenti della 'Ndrangheta, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Milano su richiesta di quella Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) e di un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Reggio Calabria. Contestualmente sono stati eseguiti due provvedimenti di sequestro di beni a Milano e Reggio Calabria per un valore complessivo di 60 milioni di euro. Le due Procure hanno coordinato la più imponente ed articolata operazione contro la 'Ndrangheta degli ultimi anni, che ha visto l'impegno degli investigatori dell'Arma e della Polizia di Stato per oltre due anni, interessando le province di Reggio Calabria, Milano, Monza Brianza, Pavia, Como, Varese, Lecco, Genova e Torino, e raggiungendo soprattutto i vertici delle principali cosche.

INUMEROSI procedimenti penali collegati, originati da distinte indagini condotte dai Comandi Provinciali di Milano (indagine "Infinito") e Reggio Calabria (indagine "Patriarca"), nonché dal R.O.S. (indagini "Tenacia", "Hera", "Solare" e "Reale"), dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, dal Commissariato di Siderno e dal Servizio Centrale Operativo (indagine "'Ndrangheta"), hanno consentito di raccogliere elementi utili a tratteggiare un quadro complessivo ed unitario degli assetti organizzativi della 'Ndrangheta.

LE INDAGINI hanno documentato come in territorio lombardo sia avvenuta una "mutazione genetica" della 'Ndrangheta, che ha portato al passaggio dalle tradizionali manifestazioni dell'agire 'ndranghetistico (omicidi, sequestri di persona, grandi traffici di droga) a forme di controllo di settori economici (il movimento terra, la concessione di finanziamenti a soggetti in difficoltà) e di infiltrazioni nelle istituzioni pubbliche, a livello locale. Il passaggio a questa nuova forma di "mafia imprenditrice" è avvenuto a cavallo degli anni Duemila; l'ultima manifestazione della 'Ndrangheta "tradizionale" in Lombardia è rappresentato dal sequestro in danno di Alessandra Sgarella.

A QUESTO proposito non può non sottolinearsi che in pieno sequestro, il 30 maggio 1998, si davano convegno agli "orti" di Novate Milanese (vedi box sopra), ancora luogo di ritrovo degli affiliati della "locale" di Bollate, inseriti oggi ne "La Lombardia". Tra i partecipanti al summit si registrava la presenza di uno dei sequestratori, che pochi giorni prima aveva formulato alla famiglia Sgarella la richiesta di riscatto.

Lo spaccato che emerge è quello di soggetti (spesso incensurati e insospettabili) a

Un fotogramma del documentario choc che la redazione de "Il fatto quotidiano" ha pubblicato sul suo sito dopo gli arresti dell'operazione "Il Crimine" (disponibile anche attraverso il nostro sito www.pudivi.it).



IMMAGINE: WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

www.ilfattoquotidiano.it

www.pudivi.it

disposizione" degli altri affiliati, lombardi o di provenienza calabrese, in una sorta di "mutuo soccorso". Ciò spiega l'impegno di tutti per dare assistenza ai latitanti, per raccogliere soldi per le famiglie dei detenuti, per occultare le armi, per mettere a disposizione le proprie conoscenze e competenze nell'interesse dell'organizzazione.

TIPICO ESEMPIO è quello di Carlo Chiriaco che, in virtù del proprio ruolo istituzionale (era direttore della ASL di Pavia), assicura l'assistenza sanitaria, ma anche l'interessamento per investimenti immobiliari e coltiva e

sfrutta per i "fini comuni" i legami con gli esponenti politici locali. Significativo in proposito un colloquio tra Giuseppe 'Pino' Neri e Giorgio De Masi, esponente della "Provincia" (detta anche "Il Crimine", ossia il vertice nazionale del gruppo criminale, n.d.r.) nel corso del quale il primo propone al secondo il riempimento di capitali illeciti attraverso Chiriaco. Da alcune intercettazioni ambientali tra Neri e Vincenzo Mandalari è emersa altresì l'appartenenza di alcuni affiliati a logge massoniche coperte.

E' STATA inoltre per la prima volta documentata, proprio mentre era in corso di svolgimento, la "riunione" annuale cui prendono parte i maggiori esponenti della 'Ndrangheta, in occasione della festa della Madonna di Polsi, uno dei momenti più rilevanti per tale associazione, che sancisce l'investitura delle nuove cariche - in realtà già decise nei giorni precedenti - il 19 agosto 2009 ma formalizzate soltanto a Polsi con effetti dal mezzogiorno del 2 settembre 2009, che hanno ridisegnato gli assetti attuali della 'Ndrangheta. Di lì a poco, il 31 ottobre 2009, questa volta in Lombardia, veniva documentato un'eccezionale videoregistrazione e intercettazione audio, un summit nel corso del quale i capi delle "locali" lombarde, all'unanimità, eleggevano quale nuovo "mastrogenerale" in Lombardia Pasquale Zappia (vedere a pagina 12).

QUESTO è stato uno degli oltre 40 summit di 'Ndrangheta documentati in Lombardia nelle indagini condotte dalla DDA di Milano: le indagini hanno fatto emergere perciò l'esistenza di un vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti e l'esistenza di "La Lombardia" e di una Camera di Controllo deputata al raccordo tra strutture lombarde e calabresi, ma non solo. Le indagini hanno permesso di individuare anche infiltrazioni in Canada e

situazioni instabili. Tale organismo, pur garantendo ampi margini di autonomia, si assicura l'ordine gerarchico attraverso i tradizionali gradi e ruoli dei diversi livelli dell'organizzazione, emersi con chiarezza nel corso delle attività investigative, unitamente ai conseguenti riti di affiliazione.

L'UOMO DI RACCORDO tra la Calabria e la Lombardia è stato individuato in Giuseppe 'Pino' Neri: sotto il profilo della infiltrazione nel tessuto economico si sono potuti do-

in Lombardia.

IN PARTICOLARE, emergeva come quest'ultimo, espressione dei "Gambizza", gestisce per conto della 'Ndrangheta l'infiltrazione di imprese calabresi nell'ambito dei lavori pubblici e, in tale veste, operasse all'interno della Perego General Contractor S.r.l. (vedere a pagina 12); l'approfondimento investigativo, condotto dalla DDA di Milano in Italia settentrionale è stato inizialmente condotto in direzione di Varca, del quale è stata documentata l'affiliazione alla cosca "Arenà" di Isola di Capo Rizzuto (Crotone,

pag. 14), nonché capo della "locale" di Erba (Como), inserito nell'organo 'ndranghetista de "La Lombardia".

GLI ULTERIORI sviluppi investigativi hanno poi permesso di documentare il condizionamento del "Gruppo Perego" da parte del suddetto Salvatore Strangio e dal coindagato Andrea Pavone, che hanno operato occultamente all'interno della struttura aziendale per garantire la ripartizione degli appalti affidati al "Gruppo Perego" a favore di numerose imprese controllate dalle "locali" della Lombardia, nonché per garantire queste ultime nella liquidazione di progressi crediti vantati nei confronti della stessa "Perego".

E' STATO inoltre ricostruito il tentativo di assorbire nel Gruppo altre importanti aziende lombarde del settore edile, che versavano in condizioni di difficoltà economiche, allo scopo di costituire apposite A.T.I. in grado di partecipare direttamente all'affidamento degli appalti per l'Expo 2015. Tale ambizioso progetto, tuttavia, non si concretizzava a causa del mancato risanamento economico della stessa "Perego", attualmente sottoposta a procedura fallimentare.

OLTRE all'esistenza dell'organismo denominato "La Lombardia", le indagini hanno permesso l'identificazione di soggetti di vertice delle singole "locali" lombarde, pie-

montesi e liguri, documentandone al contempo il coordinamento - per settori criminali di maggior interesse, dall'infiltrazione negli appalti al traffico internazionale di stupefacenti - con decisioni assunte dalla 'Ndrangheta reggina, ed in particolare da Domenico Oppedisano, capo criminale della "Provincia" e responsabile del "mandamento tirreno" e da Giuseppe Pelle, responsabile del "mandamento ionico".

NEL COMPLESSO gli interventi infliggeranno un duro colpo alla 'Ndrangheta, privando gli organismi di vertice dei rispettivi esponenti apicali e scompaginando numerose articolazioni territoriali. Nel Nord Italia vengono infatti colpite dai provvedimenti le "locali" di Milano, Pavia, Bollate (MI), Cormanò (MI), Bresso (MI), Limbiate (MB), Solaro (MB), Pioltello (MI), Corsico (MI), Desio (MB), Seregno (MB), Rho (MI), Legnano (MI), Mariano Comense (CO), Erba (CO), Canzo (CO), Genova e Torino, per un numero complessivo di 159 persone arrestate, anche se - a detta degli stessi indagati - sarebbero operative in Lombardia circa 500 persone.

INDEFINITIVA, le diverse attività investigative, complessivamente denominate "Il Crimine", opportunamente raccontate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria e Milano, hanno consentito di ricondurre ad un quadro unitario vicende ed articolazioni solo apparentemente isolate. Dagli esiti delle attività investigative, emerge infatti come la 'Ndrangheta, pur garantendo l'autonomia dei singoli sodalizi nei rispettivi ambiti territoriali, si sia evoluta verso modelli organizzativi più idonei al perseguimento di interessi strategici comuni nell'infiltrazione del tessuto economico, istituzionale, periferico e centrale e nei tradizionali settori illeciti, quali il traffico di armi, stupefacenti, le estorsioni e l'usura.

(fonte: Direzione Distrettuale Antimafia di Milano)

«Da alcune intercettazioni ambientali tra Giuseppe 'Pino' Neri e Vincenzo Mandalari è emersa altresì l'appartenenza di alcuni affiliati a logge massoniche coperte»

Australia, in corso di approfondimento. Nove le "locali" individuate a Toronto e una a Thunder Bay, controllate dalla provincia di Reggio Calabria, sulle quali la "locale" di Siderno esercita una sorta di coordinamento.

LA "PROVINCIA" ha il compito di stabilire e mantenere gli equilibri dell'intera organizzazione, autorizzare l'apertura di nuove "locali", dirimere le controversie sorte all'interno dell'organizzazione, stabilire nuove cariche e nomine, intervenire nei casi di

documentare una serie di incontri avvenuti presso l'abitazione di Giuseppe Pelle, figlio del "Gambizza" e reggente dell'omonima cosca, con Michele Oppedisano, emissario del superboss Domenico Oppedisano, nonché con Pasquale Varca e Francesco Ietto, titolari di imprese del Nord Italia attive nel settore edile. Dalle attività tecniche emerse che le riunioni erano finalizzate a dirimere controversie tra i due imprenditori e Salvatore Strangio, nell'ambito della ripartizione di commesse di lavoro da svolgere

'NDRANGHETA/7 • Protagonista del blitz

Ilda l'instancabile

La rete di boss e uomini forti che guidava la 'Ndrangheta, fino alla maxi operazione del 13 luglio, aveva timore di poche cose. Aveva giusto qualche reticenza davanti alle microspie, ma più di tutto temeva una donna, un pubblico ministero: Ilda Boccassini (foto).

Quando la fonte in Procura svela che una parte dell'indagine è svolta proprio dalla Boccassini, un boss, intercettato, dice: «Quella è una tigre, io la vedo in televisione delle volte...». La fonte incalza: «Davanti a cose di questo tipo uno deve stare con gli occhi aperti a 360 gradi. Questa è una che non si ferma davanti a niente».



IMMAGINE: WWW.GOOGLE.IT

Ilda Boccassini da sempre si occupa di mafia e criminalità organizzata. La sua prima inchiesta di rilievo nazionale, per la procura di Milano, si chiama "Duomo Connection" e riguarda l'infiltrazione della mafia al Nord. La sua notorietà arriva nel 1994, durante le inchieste milanesi su Tangentopoli: in particolare segue il filone dell'inchiesta che riguarda Silvio Berlusconi e Cesare Previti.

(fonte: internet)

EMERGENZA 'NDRANGHETA/7 • Le (non) reazioni dei principali protagonisti della politica toccati in qualche modo dall'inchiesta

Abelli, Ciocca e gli incontri ad alto rischio

Per l'immagine già appannata dell'ex Faraone è il colpo di grazia, dopo lo scandalo di sua moglie, Rosanna Gariboldi

L'operazione "Il Crimine", di cui via abbiamo dato conto alle pagine 12 e 13 non ha significato soltanto un duro colpo inferto alle cosche della 'Ndrangheta ma rappresenta un fatto politico di dimensioni inedite che sta scompaginando tutti gli equilibri consolidati, minando la stabilità di intere amministrazioni comunali e rischiando di travolgere, con un effetto domino, tanti protagonisti della scena non ancora toccati dall'inchiesta, adesso che gli interrogatori degli oltre 300 arrestati porteranno nuovi elementi al vaglio delle Procure. Anziché ripercorrere per l'ennesima volta nomi e cronache giudiziarie già pubblicate in quantità industriale dalla stampa, vi sottoponiamo l'articolo di Davide Milosa realizzato per "Il Fatto Quotidiano" che, sinteticamente, cita nomi, fatti e situazioni che compongono un quadro, benché desolante, assai significativo.



Sopra, il manifesto "taroccato" di Abelli ("Ci ho ripensato") che campeggia davanti al Municipio di San Genesio, dopo la decisione dell'esponente politico di tornare a fare il deputato per il Pdl. A destra, l'originale.



«L'inchiesta sulla 'Ndrangheta che mostrano ai cittadini l'altra faccia della politica lombarda non smuovono di un centimetro i protagonisti della politica.

Sì perché oggi, anche dopo l'ultimo maxi blitz, quello del 13 luglio, a Milano è questa la notizia: il silenzio assordante di Comune, Provincia e Regione. Non parla il sindaco Letizia Moratti, né il presidente Guido Podestà o il governatore Roberto Formigoni. Ma neppure Filippo Penati, vicario del segretario Pd Pierluigi Bersani in Lombardia. Eppure, come gli altri, dovrebbe, visto che nella sua giunta di centrosinistra si è tirato dentro Antonio Oliverio, politico delle tessere e soprattutto, secondo l'accusa, assai vicino ai clan.

ECCO PERCHÉ il silenzio di oggi è un silenzio colpevole. E a questo punto lo si può dire. Anzi lo si deve dire. Perché negli atti delle ultime indagini antimafia spuntano i nomi di almeno 15 tra consiglieri, assessori e dirigenti pubblici. Tutta gente quasi sempre non indagata, ma che è risultata legata o sponsorizzata politicamente da quei padrini calabresi in grado di trovare al nord un terreno fertilissimo per pianificare i propri affari.

«**LA POLITICA** è il vero capitale sociale della criminalità organizzata in Lombardia», scrivono adesso i magistrati e nessuno parla. Non il sindaco Letizia Moratti che per anni ha negato la presenza delle cosche sotto la Madonna. E oltre a negare, ha fatto di più. Ha sgambettato e fatto cadere i lavori per la commissione antimafia in Consiglio comunale, ora riproposta dal centrosinistra. Un'istituzione solo formale che non doveva avere ruoli investigativi, ma di vigilanza sì, sicuramente di presidio, quantomeno simbolico. Ma a Milano, si sa, di veri segnali è meglio non darne.

L'IDEA DELLA commissione viene presentata a maggio del 2008. L'appoggio è trasversale. Poco meno di un anno dopo, a marzo, il parere negativo del prefetto Gian Valerio Lombardi spinge però il già titubante Sindaco a rompere gli indugi: «Il prefetto ha ragione». Sono le parole della Moratti, la quale assicura: «Continueremo a collaborare perché ci sia su tutto, e non solo sugli appalti, il massimo controllo e la massima trasparenza». E infatti, la "Perego Strade", una delle più importanti imprese lombarde, finita nelle mani

della 'Ndrangheta, si occupa nell'ordine di City Life, del nuovo centro congressi Portello-Fiera Milano, della Strada statale Paullese, della nuova superstrada in Valtellina, del nuovo ospedale Sant'Anna di Como, di un insediamento industriale a Orsenigo, del cantiere per la costruzione del nuovo palazzo di Giustizia, della Pedemontana e della Bre Be Mi.

DUE ANNI FA esplose anche il caso dell'allora assessore provinciale nella giunta Penati, Bruna Brembilla. Su di lei ombre e sospetti di collusioni. Sarà indagata e poi proscioltata. Ecco cosa scriveva l'allora capo dell'antimafia milanese Ferdinando Pomarici: «Eloquente l'esternazione dei propositi della Brembilla di chiedere i voti dei calabresi perché, dice, sono gente d'onore e in grado di condizionare il voto ammi-

nistrativo sfruttando la presenza di almeno 1.500 persone di Platì».

CERTO, SBAGLIARE è sempre possibile. Ma che gli errori della politica meneghina non siano un refuso lo si capisce il 21 gennaio scorso, quando in città arriva il plenum della Commissione parlamentare antimafia. Non accadeva da 17 anni, cioè dai tempi delle maxi inchieste su Cosa nostra. Il dato è significativo. E il sottotesto dice questo: all'ombra della Madonna la vera emergenza sono i clan. Il prefetto, però, pensa bene di spiazzare tutti e davanti al presidente della Commissione Giuseppe Pisanò sostiene: «La mafia al nord non esiste».

NEL FRATTEMPO i magistrati indagano e poche settimane dopo le amnesie del rappresentante del governo

iniziano a fioccare i primi nomi di politici pizzicati a intrattenere rapporti con le cosche. Un elenco che il maxi blitz tra Milano e Reggio Calabria del 13 luglio ha allargato a dismisura. Nomi sui quali pesa, gravissima, almeno una responsabilità politica. Mentre per quella (eventualmente) penale bisognerà attendere gli sviluppi delle indagini.

MA ANDIAMO con ordine. Nel 2007, l'inchiesta sulle infiltrazioni del clan Morabito all'Ortomercato, svela rapporti pericolosi con il consigliere regionale Pdl Alessandro Colucci. Due anni prima, infatti, il politico era stato filmato a cena con il boss di Africo Salvatore Morabito. Cena pre elettorale per le re-

gionali. Chiusi i seggi. Colucci farà il pieno di voti (secondo fra gli eletti). Il risultato soddisfa il boss. «Colucci ha vinto», dice il narcotrafficante Francesco Zappalà, «abbiamo un amico in Regione».

COLUCCI, che non sarà indagato, resta così in consiglio regionale e ritorna tre anni dopo nell'inchiesta Parco sud. Non è solo, ma in buona compagnia. Con lui altri politici del Pdl, sospettati di aver avuto rapporti con alcuni colletti bianchi legati alla cosca Papalia. Si fa il nome del piccolo Bertolaso lombardo, Stefano Maullu, ex assessore regionale alla Protezione Civile, rieleto nel maggio scorso, e passato al Commercio. Per lui Alfredo Iorio, ritenuto il braccio finanziario delle 'ndrine, ha organizzato cene «per fargli conoscere gente della mia zona». Tra questi l'intero clan Madaffari che Maullu, assieme all'attuale assessore provinciale Fabio Altitonante, incontra in un ristorante di Rozzano. Maullu non sarà indagato, come anche Giulio Gallera, capogruppo Pdl in comune, Marco Osinato, genero di Romano La Russa e dirigente dell'Aler e Angelo Giammarino, già sottosegretario alla Regione oggi consigliere al Pirellone. Tutti i loro nomi vengono però citati in un fondamentale documento della Dia di Milano sui rapporti tra mafia e politica. In quelle carte si citano addirittura il ministro della Difesa Ignazio La Russa e del parlamentare europeo Carlo Fidanza. Sono i nomi che Iorio decide di far votare nella primavera del 2009.

C'È POI Armando Vagliati. Da sempre in Forza Italia e dal 1997 in consiglio comunale. Vicinissimo al sindaco Moratti, lui, che pur non risulta indagato, vanta una conoscenza pericolosa, quella con Giulio Giuseppe Lampada, imprenditore calabrese, ritenuto molto vicino alla cosca Condello e alla cosca Valle.

GLI STESSI VALLE (vedere a pagina 17) che giostrano i loro affari nella zona di Expo grazie alla compiacenza di Davide Valia (non indagato), assessore al comune di Pero. «Minchia meglio di Davide (Valia, n.d.r.) che è Pero e poi con la scusa di Expo e della Fiera». Poco edificante è anche la vicenda di Riccardo Cusenza (arrestato), imprenditore legato alla cosca Valle che nel 2009 tenta la sortita politica nel comune di Cormano, ovviamente con la casacca del Pdl.

«Si fa il nome di Stefano Maullu, ex assessore rieleto nel maggio scorso. Per lui Alfredo Iorio ha organizzato cene per fargli conoscere il clan Madaffari che Maullu incontra in un ristorante di Rozzano»

L'ULTIMA inchiesta su 'Ndrangheta e politica arriva addirittura in parlamento. Giancarlo Abelli, deputato azzurro e

fedelissimo di Silvio Berlusconi, è il cavallo su cui punta la critica mafiosa del boss massone Giuseppe 'Pino' Neri e del dirigente dell'Asl di Pavia Carlo Antonio Chiriaco. Oltre 4.000 pagine di richiesta firmata dal pool di Milano dove ricompare Angelo Giammarino, ma anche Massimo Ponzoni, delfino di Formigoni ed ex assessore regionale in contatto diretto con il boss Salvatore Strangio. E dove entra anche la Lega Nord con il suo votatissimo giovane consigliere regionale Angelo Ciocca pure lui fotografato dai carabinieri mentre s'incontra con Neri. Tutto questo sta scritto nelle carte giudiziarie non sui giornali.

EPPURE di nuovo e ancora la politica tace. Allora, visto che le parole non arrivano, tocca interpretare il silenzio. Un silenzio che ogni giorno si fa sempre più assordante. (fonte: "Il Fatto Quotidiano" 18 luglio 2010)

IMM: CIRCOLO PASOLINI PAVIA

'NDRANGHETA/8 • «Chi ha chiuso gli occhi su Santa Giulia?» Montecitorio, Montecity e Montecarlo: scia di guai

Dopo essere tornato, fra le polemiche, a sedere a Montecitorio in seguito al deludente risultato elettorale alle regionali, si torna a parlare dell'Onorevole Giancarlo Abelli dopo l'inchiesta "Il Crimine". Ma non solo.

«Scoppia il caso Montecity: l'area dell'ex Montedison, quella dove doveva sorgere la città "ideale" di Luigi Zunino e dove già sono abitate palazzine e c'è il centro Sky, è stata posta sotto sequestro», scrive il quotidiano "La Repubblica" il 21 luglio scorso. «Nel terreno infatti sono presenti inquinanti pericolosi, la falda avvelenata da sostanze nocive all'ambiente e alla salute, anche cancerogene».

NELL'INTERROGATORIO del 18 dicembre 2009 il re delle bonifiche Giuseppe Grossi, milionario imprenditore, dà una spiegazione del suo operato: «Per rendere gli investimenti convenienti e favorire il recupero delle aree ex industriali è necessario che ci sia un ritorno economico finanziario». Senza alcun commento, il giudice Fabrizio D'Arcangelo riporta questo passaggio nel decreto con cui dispone il sequestro dell'area di Santa Giulia. Per Grossi è l'ultima tegola. Ora i pm Laura Pedio e Gaetano



Rosanna "Lady" Abelli, ex assessore provinciale pavese, originaria di Zerbolò: è stata arrestata nel 2009 ed ha restituito 1,2 milioni di euro transitati su un suo conto a Montecarlo, dopo lo scandalo delle mancate bonifiche di Santa Giulia.

Ruta non gli contestano più soltanto la frode fiscale, ma l'avvelenamento delle acque, per il quale è prevista una pena fino a 15 anni.

IN LIBERTÀ da aprile dopo sei mesi di custodia cautelare, il cuore ancora sotto controllo dopo l'intervento chirurgico di un anno fa, Grossi continua a scegliere il silenzio. «La vicenda giudiziaria e le condizioni di salute fanno sì che lavori molto meno di prima», dicono dal suo entourage. Ma per Edoardo Bai, esperto di bonifiche per Legambiente, non è così: «Le aziende collegate a lui hanno continuato a fare affari nel campo delle bonifiche, come se nulla fosse accaduto». Contando come sempre, fa capire Bai, sulla benevolenza del governatore Formigoni. (...)

PER DIVERSI rivoli i destini

di Grossi, inoltre, s'incrociano con quelli dei fedelissimi del governatore. Rosanna Gariboldi, originaria di Zerbolò e moglie di Giancarlo Abelli - l'uomo più vicino al governatore del Pdl - dopo essere stata arrestata nell'ottobre del 2009 insieme a Grossi, ha restituito 1,2 milioni di euro transitati su un suo conto a Montecarlo, frutto dei fondi dell'evasione realizzata grazie alla mancata bonifica di Santa Giulia, patteggiando due anni, con pena sospesa.

IERI, CON IL sequestro di Montecity, Grossi trascina con sé nei suoi guai giudiziari anche l'ingegner Claudio Tedesi, uno dei professionisti a cui più ha fatto ricorso.

(fonte: "La Repubblica" 21 luglio 2010)



A meglio parata di città su "un ex sito"

'NDRANGHETA / 9 • Tensione al Consiglio comunale di San Genesio (Pavia) dove Ciocca è intervenuto quale capogruppo del Carroccio

«Sono tritato dalla giustizia "mediatica"»



IMMAGINE: WWW.LAPROVINCIAPAVESE.IT

www.laprovinciapavese.it

Il fotogramma di un filmato ottenuto dai magistrati antimafia che si erano dati appuntamento in piazza Petrarca a Pavia dove era previsto arrivassero il presunto boss della 'Ndrangheta Giuseppe 'Pino' Neri, il consigliere della Lega Nord Angelo Ciocca (a sinistra), Francesco Del Prete (consulente tecnico di Asm Lavori Pavia - dimessosi -, secondo la Direzione Distrettuale Antimafia uomo di Neri) e Antonio Dieni, quest'ultimo titolare di una ditta di costruzioni di Sant'Alessio indagato per mafia (insieme ad un altro costruttore, Rodolfo Morabito di Borgarello, per altro cugino di Carlo Chiriaco). «Non avevo mai visto prima Pino Neri, non ho acquistato l'appartamento che Neri voleva propormi (troppo caro, in uno stabile fatiscente) e non sono mai entrato nella filiale della banca menzionata per concludere l'affare», ha detto in seguito il consigliere regionale Ciocca (tutt'altro nemmeno indagato), querelando il giornale "La Provincia Pavese" che ha dato per prima la notizia, ripresa poi da tutti i media.

di Damiano Negri

Da "enfant prodige" leghista a personaggio scomodo da cui prendere le distanze ma sullo sfondo della lotta di successione già iniziata nella Lega fra del fini e correnti: è questa, a quanto pare, l'inaspettata e clamorosa mutazione della brillante carriera del consigliere regionale della Lega Nord Angelo Ciocca, trionfatore appena pochi mesi fa nelle cabine elettorali pavesi, portando a casa ben 18.910 voti, piazzandosi primo in tutta la Lombardia.

E' STATO lo stesso esponente politico che, nel corso del Consiglio comunale svoltosi il 19 luglio scorso a San Genesio (Pavia), ha rotto il silenzio intorno alla vicenda dell'incontro con l'uomo della 'Ndrangheta Giuseppe 'Pino' Neri ed ha spiegato per la prima volta la sua versione sulla pubblicazione di foto e intercettazioni che lo hanno riguardato, incentrate su un presunto affare immobiliare e su pressioni per inserire uomini del clan nelle istituzioni, di concerto col gruppo criminale cui faceva da patron l'ex direttore dell'ASL di Pavia Carlo Chiriaco.

IL PUNTO all'ordine del giorno ha avuto come oggetto una mozione redatta dal consigliere di opposizione Milena

D'Imperio (PD) presentata insieme ai consiglieri Flavia Fulvio (Italia dei Valori) e Gian Piero Zetti (Lega Padana), introdotta dalla D'Imperio: «Stiamo vivendo una situazione di grave insicurezza. Probabilmente, se questo è quello che sta succedendo a San Genesio, se la 'Ndrangheta pensa che qui ci sia lo spazio perché a volte non vengono seguite le regole, senza verifiche sulle persone con cui abbiamo a che fare, se a volte viene accusata l'opposizione di attaccarsi a dei tecnicismi mentre invece ha cercato semplicemente di sta-

Ciocca: «Non penso di avere una colpa se ho parlato e incontrato una persona, fra le tante»

re dalla parte della legalità, allora penso che sia giusto e doveroso da parte del sindaco Mura, darci dei chiarimenti, darci delle rassicurazioni. Noi non vogliamo che vengano attaccati i nostri affetti: noi vogliamo continuare a vivere pensando di poter andare avanti e in giro per le strade, senza proiettili vaganti e senza ritrovarci in un territorio di mafia, come succede in Calabria, come succede in Sicilia e purtroppo,

po, ahimé, come succede in Lombardia, perché questa è la realtà dei fatti, questo è quello che è emerso».

DOPO L'INTERVENTO del primo cittadino e di altri consiglieri di maggioranza e opposizione, è toccato al consigliere regionale Angelo Ciocca rispondere in merito: «In questi giorni sto vivendo sulla mia pelle un "giudizio mediatico". Ad oggi, l'unica "colpa" di cui mi sono interrogato e che ho, è forse quella di incontrare tanta gente, e di parlare con tanta gente. E' logico che il tema di questa gente che poi va giustamente sulla 'Ndrangheta è un tema pesante, un tema pericoloso, un tema che - a mio avviso - non bisogna avere timori a parlare, però non è utile sicuramente la strumentalizzazione politica che sta avvenendo nei miei riguardi, ed io so perché sta avvenendo. Probabilmente oggi fa comodo usare la mia figura per nascondere qualcosa di più importante che uscirà, questione di giorni, io sono certo che è questione di giorni, perché non può reggere che esiste gente con degli avvisi di garanzia, della gente indagata mentre in questo momento i giornali parlano di una persona che non è indagata, che ha avuto la sfortuna di trovarsi il 26 di giugno (2010, n.d.r.), 20 giorni dopo le elezioni, in piazza Petrarca».

D'Imperio (PD): «Vogliamo continuare a vivere pensando di poter andare in giro per le strade senza proiettili vaganti e senza ritrovarci in un territorio di mafia, come succede in Calabria»

CIOCCA ha proseguito dicendo che col tributarista Neri incontrato per discutere di un affare immobiliare (persona con cui pare - a detta delle carte della Procura - fossero intavolate anche presunte pressioni per voti e poltrone, n.d.r.) «il 26 di giugno non si poteva fare "scambi di voti" per un'elezione che è avvenuta l'8 di giugno, quindi il 26 di giugno le elezioni erano finite, è un problema che non ci può assolutamente stare».

uno dei tanti avvocati e addirittura, qualcuno che lo conosce, mi dice essere anche un nota tributarista. Io non lo conoscevo, quindi non penso di avere una colpa se uno parla o incontra una persona, ne incontro tante e parlo con tante persone. Le colpe vi sono se, con determinate persone, fai degli sporchi affari».

«IOMISONO interrogato su questa criticità nella quale mi sono trovato dentro», ha aggiunto in conclusione il consigliere regionale, «mi son detto cosa potevo fare per evitare di trovarmi in piazza Petrarca il 26 di giugno, alle

due del pomeriggio, e se guardate nella foto che è stata pubblicata sui giornali, sulla mia sinistra passa anche una signora in quel momento lì, cosa potevo fare per evitare di trovarmi lì, di conoscere questa persona... Io vi assicuro, non... non riesco a darvi una risposta».

PER PREVENIRE situazioni di questo tipo, Ciocca dice che dovrebbe cambiare tutto il suo modo di fare politica, «tutto il tempo che dedico ad ascoltare gente e a stare con la gente e vi assicuro che ne dedico molto. Se io stessi all'interno della torre d'avorio, all'interno del palazzo e non mi mettessi a disposizione con tutto il cuore e l'impegno che ho messo e che metto, non sarei così esposto. Spero che nei prossimi giorni si possa ripristinare un fare informazione su questa vicenda e non fare disinformazione o fare diffamazione come oggi è avvenuto».

Al termine del Consiglio comunale, l'assemblea ha votato un documento unitario finalizzato a «garantire la trasparenza dei progetti e delle iniziative che riguardano il territorio comunale». «Un segnale forte che San Genesio lancia alla piovra malavitoso».



Milena D'Imperio.

'NDRANGHETA / 10 • A questo punto le strategie sono da ripensare Disattesi gli appetiti della Lega per le elezioni in Provincia di Pavia 2011

Troppo giovane, Angelo Ciocca, è quindi imprudente nel rilasciare dichiarazioni? Oppure ancora ingenuo a maneggiare il giocattolo "politico"? O tutte e due le cose insieme? Fatto sta che il giorno prima del turbine di arresti, martedì 13 luglio scorso, "La Provincia Pavese" dava ampio risalto agli appetiti della Lega Nord in vista delle elezioni provinciali del prossimo anno.

COSÌ RECITAVA il giornale di Pavia: «Con il nuovo segretario provinciale, il lomellino Francesco Ratti, la Lega Nord alza la testa. Forte del 28,7% ottenuto alle ultime elezioni regionali, il Carroccio chiede più spazi e punta direttamente alla presidenza della Provincia per la primavera del 2011», scriveva il quotidiano. «Abbiamo i numeri per chiedere la poltrona più importante della provincia», dicevano in molti al congresso di domenica scorsa. Il più esplicito di tutti è il consigliere regionale Angelo Ciocca, allontanato dal presidente Poma poco prima delle elezioni per il Pirellone: «Io mi trovo bene dove sono, la Regione è un ottimo salotto. Ma sono disponibile a fare il presidente della Provincia. E' chiaro che sarebbe un passo indietro. Anche se oggi sono a Milano, il mio cuore è l'Amministrazione provinciale, dove ho passato quattro anni e due mesi della mia vita. La gente, durante il mandato, mi ha dimostrato quanto bene mi vuole e a mia volta mi sento innamorato della Provincia» (da "La Provincia Pavese" di martedì 13 luglio 2010).

APPENA TRE GIORNI DOPO, venerdì 16 luglio, la "doccia fredda" sulle ambizioni leghiste si rovescia sull'opinione pubblica attraverso il fotogramma di un filmato ottenuto dai magistrati antimafia che si erano dati appuntamento in piazza Petrarca dove era previsto arrivassero il presunto boss della 'Ndrangheta Giuseppe 'Pino' Neri, il consigliere della Lega Nord Angelo Ciocca, Francesco Del Prete (consulente tecnico di Asm Lavori Pavia - dimessosi -, per la Direzione Distrettuale Antimafia uomo di Neri) e Antonio Dieni, quest'ultimo titolare di una ditta di costruzioni di Sant'Alessio indagato per mafia (insieme ad un altro costruttore, Rodolfo Morabito di Borgarello, per altro cugino di Carlo Chiriaco).

ANCHE GIOVANNI VALDES, Sindaco di Borgarello (foto a sinistra) toccato dall'inchiesta, ha rassegnato le proprie dimissioni il 15 luglio, appena due giorni dopo gli arresti. Secondo gli investigatori, Valdes (esponente del Pdl) si sarebbe accordato per un appalto nel suo Comune con Chiriaco, l'ex direttore della ASL di Pavia, accusato di essere il referente della 'Ndrangheta in provincia. Valdes inoltre, prima di cadere, ha suscitato molte polemiche presentando e approvando in Consiglio comunale la costruzione di un mega centro commerciale con 14.950 metri di superficie di vendita, con quasi 50mila metri quadrati coperti, una multisala con 6 cinema, un albergo da 90 camere e decine di altri servizi (vedere a pagina 16).



IMMAGINE: HTTP://GVALDES.WORDPRESS.COM

«Lo scorso 24 marzo, presso il ristorante "Green Park" di Borgarello, i cittadini hanno avuto modo di incontrare, assieme al sindaco Valdes (sopra, da sinistra), il Presidente Formigoni e l'on. Giancarlo Abelli, candidato al Consiglio Regionale. L'incontro, promosso dal locale gruppo del Pdl per sostenere l'elezione del Presidente Formigoni e di Giancarlo Abelli, ha riscosso un grande successo ed è stato moderato da Renato Vassallo». L'immagine è tratta dal sito "Rialzati Borgarello!!!", il blog dell'ex Sindaco Valdes, che porta il nome dell'omonima coalizione elettorale "Rialzati Borgarello!!!" con la quale Valdes era stato eletto poco più di un anno fa.

'NDRANGHETA/11 • Nel novembre dello scorso anno la prima vasta operazione contro l'organizzazione calabrese che ha coinvolto il territorio

Borgarello-Motta, maneggi di armi e droga

Prima di finire nelle ultime cronache giudiziarie, la località era già apparsa agli inquirenti nell'operazione "Pandora", costola della faida dei clan Arena-Nicoscia



BORGARELLO/2
Soltanto il 12 luglio il Sindaco e il Consiglio comunale avevano approvato la costruzione di un mega centro commerciale che avrà effetti molto pesanti

Un altro mega iper

«Il nostro parere è favorevole all'inseadimento commerciale», diceva Filippo Cucchiara, segretario del Carroccio di Borgarello a "La Provincia Pavese" il 20 giugno scorso, «abbiamo studiato con attenzione l'intera progettazione e siamo convinti che non vi saranno danni per i negozi di vicinato. Ci batteremo perché non si realizzi un nostro piccolo negozio». Intanto però, lunedì 12 luglio la maggioranza di centrodestra di Borgarello e il Sindaco Valdes hanno detto sì al nuovo mega centro commerciale che è stato approvato in Consiglio. Dopo 3 giorni la Giunta è caduta, Valdes si è dimesso ed è arrivato il commissario. Cosa succederà adesso? Cucchiara aveva detto al quotidiano pavese di sapere che il movimento «potrebbe essere attaccato». La Lega, infatti, si era dichiarata contraria al centro commerciale fino a quando è stata all'opposizione ma, quando è passata a governare, ha cambiato opinione.

«Oltre 14 milioni di euro. E' questa la somma di cui beneficerà il Comune. 650 posti di lavoro, almeno il 30% di assunzioni a tempo indeterminato, il 50% di personale femminile, altro 50% di residenti a Borgarello e nei Comuni limitrofi. Verranno privilegiate le imprese locali». Sono 2 milioni e mezzo gli oneri di urbanizzazione, un milione di opere di interesse pubblico, tre milioni l'acquisto di Villa Mezzabarba, 400mila euro per il sostegno alle piccole imprese del territorio, 6 milioni e mezzo la variante. L'area di vendita è di 14.950 metri quadrati, la superficie coperta totale è di 48.900 metri quadrati. Sarà di

'NDRANGHETA/12 • Gli elementi più significativi di "Pandora" Carmine, Antonio, Filippo e il ruolo di "Paolino" nello spaccio della droga

• La droga

Dalle intercettazioni ambientali (risalenti all'anno 2006) contenute nei verbali dell'operazione "Pandora" è emerso che l'attività di compravendita dello stupefacente, che vede tra i più attivi Luigi Manfredi, viene principalmente favorita da altri

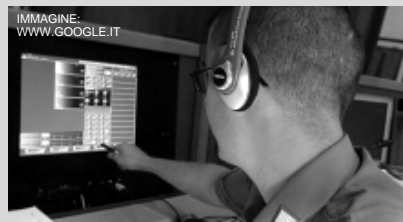
associati alla cosca Nicoscia, come appunto lo zio dei fratelli Manfredi, Carmine Vittimberga, dimorante a Borgarello (PV). Questi, oltre a procurare ai nipoti i contatti con cittadini stranieri trafficanti di stupefacenti, provvede alla sistemazione logistica, alloggiandoli nella propria abitazione e fornendo loro le auto per gli spostamenti.

AD ANTONIO Astorino, abitante nel comune di Motta Visconti (MI) viene rivenduta la cocaina acquistata da Luigi Manfredi. Ma Astorino non è una figura nuova agli occhi degli inquirenti: ha precedenti penali per estorsione e risulta già coinvolto in precedenti indagini svolte dalla Squadra Mobile di Milano in materia di traffico degli stupefacenti.

Luigi Manfredi era partito in autobus con la moglie da Isola Capo Rizzuto (KR), diretto a Borgarello (PV). Lì, secondo la tesi investigativa, ospite dello zio Carmine Vittimberga, ha subito avviato con la collaborazione di quest'ultimo, un'articolata trattativa con Antonio Astorino e con il cittadino straniero Gnago Evariste Nahio - detto "Paolino" - finalizzata all'approvvigionamento di ingenti quantitativi di stupefacente (verosimilmente cocaina) da collocare sul mercato.

• Le armi

LA PARTECIPAZIONE all'associazione di Fedele Martino si desume dal fatto che l'indagato non è un semplice fornitore di armi per Carmine Vittimberga, ma un sodale che partecipa all'acquisto di armi con una quota a suo carico. Lo stesso viene informato di quanto accaduto ad Isola di Capo Rizzuto (aprile 2006), dello stato della guerra fra i clan Arena e Nicoscia e di un attentato su-



bito dai fratelli Manfredi. Che egli non sia coinvolto solo occasionalmente è provato dalle conversazioni intercettate, ancora una volta significative dell'esistenza di un circuito criminale di informazioni, che hanno ad oggetto fatti associativi. Nella specie, oggetto di conversazione, è un attentato subito dai due affiliati, e la necessità pressante per Vittimberga di acquistare un'auto blindata - (denominata circuito). Anche in questo caso viene coinvolto Fedele Martino. Lo stesso episodio è ancora oggetto di commento tra Vittimberga ed il nipote Manfredi di Motta Visconti. Alla domanda sul tipo di armi utilizzate, distinguendole con i termini, "col grande" e "col nimo", il Vittimberga risponde che hanno usato il "grande", e quindi il Kalashnikov. Poi gli raccomanda di fingere di non sapere nulla. Questa conversazione appare rilevante anche perché conferma una caratteristica abituale del lessico utilizzato dagli associati in ordine alle armi: gli aggettivi "grande" e "piccolo", infatti, indicano sovente le dimensioni ed il tipo di arma. Il vasto repertorio di termini metaforici utilizzati dai malviventi per riferirsi alle armi, si arricchisce ancora di nuove espressioni cioè "leggera" e "grossa", usate però sempre per precisarne le dimensioni.

ED, INFATTI, prima Vittimberga chiede a Fedele Martino informazioni sull'auto blindata che vorrebbe acquistare, precisando che ritiene sufficiente una blindatura di terzo livello, perché attentati nei suoi confronti sarebbero compiuti con armi di piccolo calibro. Poi, sulle armi impiegate nell'agguato ai Manfredi, Fedele Martino chiede se fosse "roba leggera o roba grossa" e Vittimberga risponde: "roba grossa", specificando che si è trattato di Kalashnikov. (fonte: Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro)

circa 7mila metri quadrati la galleria commerciale, pista di pattinaggio 300 metri quadri e poi la grande piazza di 6.500 metri quadrati, un anfiteatro, 100mila metri quadri di parcheggi (3mila posti auto, l'80% coperti). Area verde da 100mila metri, 32.700 il parco tematico, costo 865mila euro. All'11° piano dell'albergo ristorante e planetario «un prisma di vetro incastonato nella torre». «Sarà una struttura a misura d'uomo», diceva Giovanni Valdes. E adesso? Damiano Negri

Sembravano episodi di "nera" sganciati da un contesto organico e preordinato: invece, soltanto adesso, dopo gli sviluppi del 13 luglio 2010, sono emersi i legami sotterranei che legano a doppio filo gli arresti svolti lo scorso 25 novembre a Motta Visconti, Borgarello e altre località del territorio con la penetrazione della 'Ndrangheta. Luoghi degli incontri a Motta Visconti? Non squallidi ritrovi ma una villa elegante e un appartamento in zona via del Cavo. Ecco come era stata data la notizia degli arresti nell'ambito dell'operazione "Pandora" dal sito di informazione locale "Giornalelibero.com" lo scorso 25 novembre.

«C'è anche un 35enne di Motta Visconti, Antonio Astorino, tra le 6 persone arrestate questa mattina dalla Squadra Mobile di Milano nell'ambito dell'operazione "Pandora", che ha sgominato un'organizzazione legata alla 'Ndrangheta.

Quaranta milioni di euro il valore dei beni sequestrati a Crotone, Reggio Emilia, in Lombardia e nel Trentino. Si tratta principalmente di immobili e di quote societarie.

I BENI sequestrati, secondo gli investigatori, sarebbero il frutto degli investimenti dei proventi delle attività illecite, in particolare il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni. Nelle zone di Reggio Emilia ed in Lombardia gli esponenti delle cosche del crotonese, secondo gli investigatori, avrebbero investito i proventi illeciti principalmente nel settore edilizio controllando alcune società.

ALL'INDIVIDUAZIONE

dei beni si è giunti attraverso indagini patrimoniali e anche grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Oltre ai 6 arresti, quattro

persone sono state sottoposte all'ordinanza di custodia cautelare, anche se si trovavano già in carcere. In totale l'operazione ha messo a segno 37 ordinanze di custodia cautelare, con 84 indagati e la scoperta di diversi retroscena dei rapporti e delle faide fra le cosche calabresi.

NELLA LORO abitazione di Borgarello, nel pavese, sono finiti in manette Carmine Vittimberga e Graziella Manfredi, marito e moglie di 49 anni, che secondo gli investigatori erano ai vertici dell'organizzazione che curava gli affari dei Nicoscia in Lombardia. La donna è infatti sorella di Mario Manfredi, ucciso nella faida contro la famiglia Arena nel dicembre di 4 anni fa, a Isola di Capo Rizzuto. Diretti parenti dei capi clan calabresi erano anche Luigi Manfredi, 35 anni, nipote di Graziella, trovato nell'abitazione di Borgarello pur essendo residente a Capo Rizzuto, e Carmelo La Porta, 40 anni, residente a Brugherio (Monza Brianza), cognato di Pasquale Nicoscia.

Legata prevalentemente al traffico di stupefacenti era l'attività degli ultimi due arre-

stati, Fedele Martino, 56 anni, di Veduggio (Varese), oltre ad Antonio Astorino, 35 anni, abitante a Motta Visconti (paese in cui sono avvenuti alcuni degli incontri chiave, vedi l'ordinanza "Arena-Nicoscia" emessa dal Tribunale di Catanzaro in data 16 novembre 2009, n.d.r.).

A tutti è stata contestata l'associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di armi e di stupefacenti. Durante le indagini gli inquirenti hanno scoperto che parte delle munizioni che servivano a rifornire la famiglia Nicoscia, ritenuta responsabile di almeno un omicidio e due tentati omicidi in Calabria, arrivavano dalla Lombardia.

NON SOLO ARMI comuni, ma anche esplosivi. Come quello utilizzato nel 2004 per uccidere il capo mafia Carmine Arena, saltato in aria con la sua auto blindata nel 2004 sotto i colpi di un

bazooka. Ai sei arrestati sono stati sequestrati anche quattro appartamenti e un terreno, tutti intestati ai coniugi Vittimberga e situati a Borgarello, un'azienda

di Cologno Monzese di proprietà di La Porta, decine di auto e motociclette. In carcere sono state notificate le ordinanze di custodia cautelare emesse a carico di Salvatore Nicoscia, rinchiuso nel penitenziario di Vercelli, Antonio Nicoscia, detenuto a Voghera (Pavia), Antonio Gualtieri e Nicola Tornicchio, nel carcere di Asst.

«UN'OPERAZIONE importante sul territorio di Crotone realizzata grazie alle intercettazioni che hanno dato un contributo prezioso all'esito dell'indagine». E' quanto ha detto il procuratore della Repubblica e capo della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, Antonio Lombardo. «Si tratta - ha aggiunto - di intercettazioni eseguite ad anni di distanza dai delitti sui quali si indagava, ma che hanno consentito di ricostruire gli organismi delle cosche. Senza intercettazioni, quelle per le quali il disegno di legge del governo ridurrebbe molti i tempi e prevede che possano essere realizzate solo per gravi indizi di colpevolezza, non avremmo potuto fare questi arresti».

(fonte: Giornalelibero.com 26 novembre 2009)